

IL CASO Presentato il bilancio di sostenibilità che ha convinto anche i critici più accesi

L'azienda che compra tutto in Liguria

«La Filippa», che gestisce la discarica ecologica di Cairo Montenotte, investe i suoi soldi sul territorio

Massimiliano Lussana

■ La storia è quella di un paese, Cairo Montenotte, e di una valle, la Valbormida, che si ribellano a una discarica, pensando che possa essere la morte del paese. Poi, però, un po' alla volta, gli stessi contestatori - a partire dal sindaco di Cairo Fulvio Briano - iniziano *laicamente* a guardare al di là degli slogan e a giudicare numeri e fatti. E vedono che, in realtà, la discarica non innesca un circolo vizioso, ma al contrario virtuoso. E arrivano conti economici positivi, posti di lavoro, ricadute anche sociali sulla città e, addirittura, l'impresa che sembrava più improba: vantaggi ambientali. Il che, per una discarica, sembrerebbe quasi un ossimoro. E invece è tutto vero.

Tutto questo oggi si può tradurre anche in numeri. Perché la «Filippa», la discarica nell'omonima località di Cairo Montenotte, guidata dai fratelli Massimo e Carlo Vaccari, che hanno diversificato la storica produzione familiare di laterizi, riuscendo così a mantenere anche i posti di lavoro, ha appena sfornato il suo nuovo «bilancio di sostenibilità». Con numeri che possono essere un messaggio anche per il resto della Liguria che funziona. A partire dalla scelta di non accettare rifiuti pulverulenti o putrescibili, che comporta anche l'assenza di odori persino sulle vasche delle discariche, come abbiamo veri-

ficato anche personalmente. Il percolato - cioè gli scarichi in fognatura, che è il vero rischio dei rifiuti - equivale per quantità e quantità a quello di sessanta famiglie e anche la produzione di biogas è ferma a 1,29 metri cubi all'ora, quando la «soglia di significatività» indicata dagli scienziati è il 32 metri cubi all'ora. E questo ha comportato anche l'azzeramento delle emissioni di anidride carbonica, con l'adesione al programma «azzerato CO2». Dati questi, tutti certificati da enti scientifici e sanitari, con tutti i bollini ambientali al posto giusto.

Mai numeri ancor più interessanti sono quelli relativi alla distribuzione geografica sia dei rifiuti, che della spesa per l'acquisto di beni e servizi. Per quanto riguarda i rifiuti conferiti, il 97,62 per cento viene dalla Liguria e dalle regioni limitrofe (Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna e Toscana) e il 2,38 per cento da altre regioni del Nord. Mentre lo zero per cento (0,00% per la precisione), dal Centro, dal Sud e dall'estero, zone da cui storicamente il rischio l'arrivo di rifiuti pericolosi è più concreto.

E l'acquisto di beni e servizi funziona allo stesso modo, quasi autarchico, per lasciare i soldi sul territorio: il 52,01 per cento avviene in Valbormida (un milione 147 mila 559 euro e 92 centesimi); un altro 0,61 per cento nel resto della provincia di Savona, esclusa la Valbormida (13.367,97 euro); il 35,97 per cen-

to nel resto della Liguria, escludendo ovviamente di nuovo la Valbormida e l'intera provincia di Savona (793.950,68 euro), per un totale di beni e servizi comprati in Liguria di 1.954.878,57 pari all'88,59 per cento del totale degli acquisti. Mentre l'altro 11,41 per cento (251.790,96) è nel resto d'Italia e nemmeno un centesimo va all'estero.

Il resto viene di conseguenza. La Filippa ha versato tre milioni e 600 mila euro di euro alle pubbliche amministrazioni per oneri di servizio e tributi speciali, oltre ovviamente alle tasse; ha investito volontariamente oltre un milione di euro per iniziative rivolte alla comunità cairese e valbormidese e ha sostenuto diciotto associazioni sportive della zona, oltre ad altre iniziative sociali sul territorio.

Soprattutto, dall'inizio della sua attività, la società che gestisce la Filippa non ha distribuito utili ai soci, ma tutti i guadagni sono stati totalmente reinvestiti nell'attività aziendale e un altro piano di investimenti, per aumentare ulteriormente l'attività e addirittura realizzare edilizia residenziale all'interno dell'area, è pronto. E così, a finire in discarica, sono state solo le proteste preventive.

